

# Un salto in avanti e una prospettiva possibile

La “nuova” fondazione della città dimostrativa

FRANCESCO MENEGATTI<sup>1</sup>

Abstract: The meeting between modern movement and Italian urban culture is, still today, an extraordinary place for reflection on urban space, its transformation and its possibilities. The modern city is above all an idea of the city. The proposed reflection regards the city as a field of refoundation in which it is essential to have a completely specific refounding principle for Italy on the international scene, which derives from the cultural context and the link between the project and the original dimension of the places.

Key words: Milano verde, Giuseppe Pagano, y Ludwig Hilberseimer, Stefano Boeri, Expo Milano 2015.

L'incontro tra movimento moderno e cultura urbana italiana è, ancora oggi, un luogo straordinario di riflessione sullo spazio urbano, sulla sua trasformazione e sulle sue possibilità. La città moderna è soprattutto, un'idea di città, come scrivono Giorgio Ciucci e Maristella Casciato nel libro sul razionalismo europeo che raccoglie le mostre esposte nella XVI Triennale di Milano e che ha un titolo particolarmente efficace: *1930-1940. La città dimostrativa del razionalismo europeo*.<sup>2</sup> La città moderna è presentata nella propria essenza dimostrativa; un carattere, quello della dimostrazione, che chiama in causa un teorema e che rende la città un'entità che va oltre la dimensione materiale e fisica che la identifica. Significa che le regole della costruzione della città razionale rispondono a un principio teoremativo, che la cultura italiana assume con una specificità che la identifica nel panorama internazionale della modernità. Gli architetti moderni italiani si assumono un ruolo e una responsabilità nuova: un ruolo politico, una responsabilità etica. Nel loro saggio Ciucci e Casciato scrivono: «la città orizzontale rappresenta la rifondazione della città stessa; così anche la sua immagine pare riecheggiare quella delle città di nuova fondazione». La riflessione che intendo proporre riguarda la città come ambito di una rifondazione attraverso

1. Francesco Menegatti, Professore a Contratto, Politecnico di Milano, email: francescomenegattipublic@gmail.com.

2. CARUZZO-POZZI 1981, in particolare si fa riferimento all'introduzione di Guido Canella e al saggio Un'idea di città di Giorgio Ciucci e Maristella Casciato.

due progetti moderni italiani. Ovvero la considerazione che nei progetti urbani moderni sia imprescindibile un principio rifondativo assolutamente specifico per l'Italia nel panorama internazionale e che deriva dal contesto culturale e dal nesso tra progetto e dimensione originaria dei luoghi.

### *Origine*

Come ha scritto Manfredo Tafuri a proposito della Grosstadtarchitektur di Ludwig Hilberseimer, essa è “una città macchina a funzioni integrate, integrata, al più alto livello, nel processo di razionalizzazione capitalista. In quanto motore dello sviluppo economico essa è da lui configurata come nuda struttura, come città senza qualità”,<sup>3</sup> e, sempre a proposito della Grosstadt, come ha recentemente scritto Daniel Köhler,<sup>4</sup> è il principio “mereologico”, che determina la struttura della città moderna nella interpretazione di uno dei suoi padri. L'idea di città di Hilberseimer è regolata dalla relazione che si instaura tra la parte e il tutto, ovvero tra la loro reciprocità in cui l'architettura definisce la città e contemporaneamente, senza ordine gerarchico e processuale, la città definisce l'architettura. Indubbiamente gli architetti italiani nel tradurre le ragioni morfologiche e tipologiche, hanno introdotto aspetti di mediazione che tuttavia non ne hanno ridotto la forza esemplare. Lo dimostrano gli esiti nei progetti urbani che hanno assunto il carattere di veri e propri manifesti di “città nuove”, nelle quali si riconosce anche la possibilità di realizzare le più semplici esigenze di vita, le ragioni profondamente umane del vivere e dell'abitare.

Per gli architetti razionali italiani è determinante il tema della città, il rapporto tra edificio e costruzione urbana. Soprattutto è fondativo nel loro pensiero sulla città il tema dell'origine. Stabilire l'origine della città significa costruire una prospettiva al “nuovo”, così importante nel momento storico in cui essi operano, poiché nello stabilire la rottura con il passato si determina l'interruzione di un processo “naturale” dello sviluppo urbano. Così la critica al passato che essi attuano, genera affermazioni apodittiche contro di esso, portando a una inevitabile distruzione della continuità.

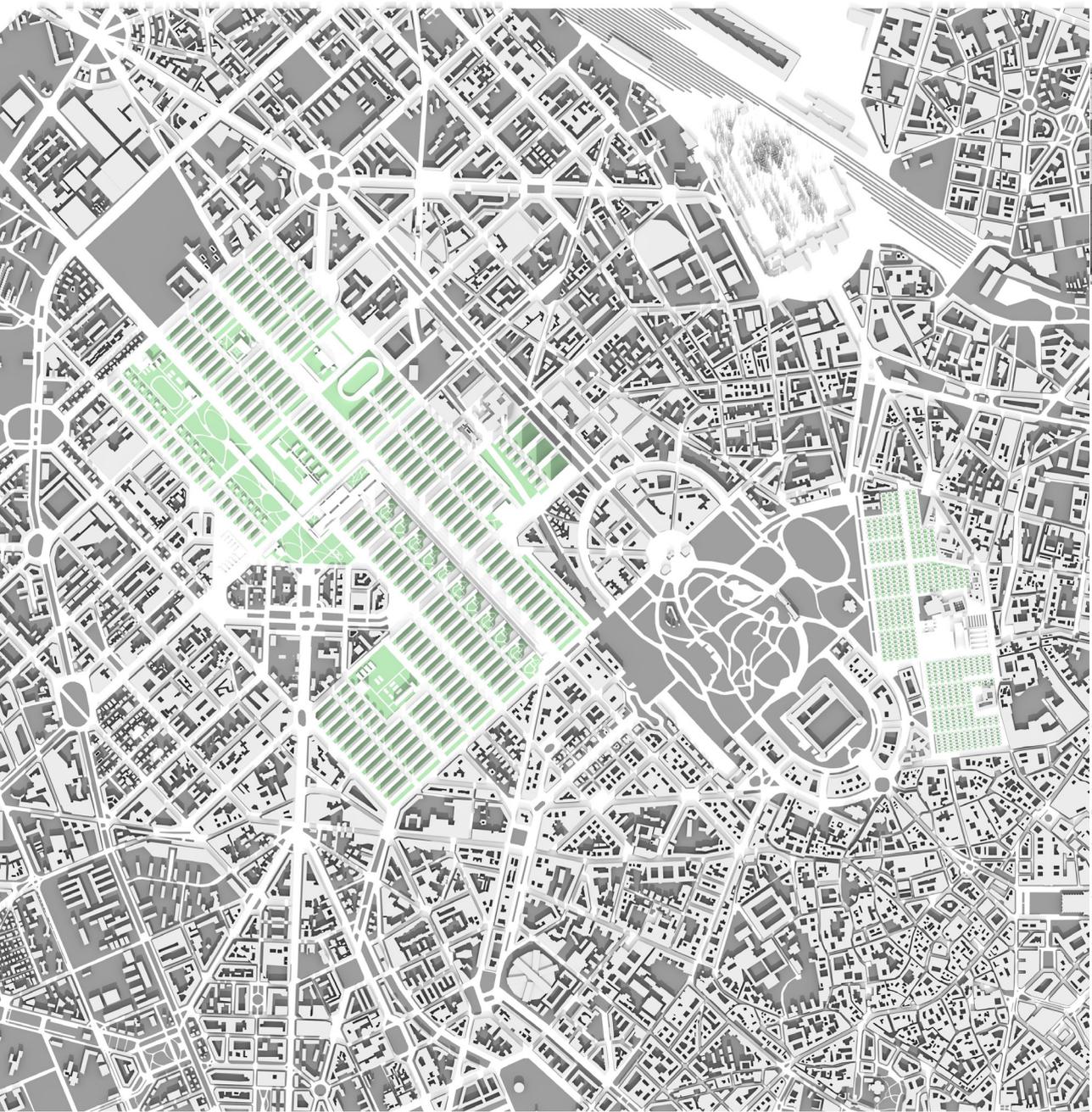
3. TAFURI 1973

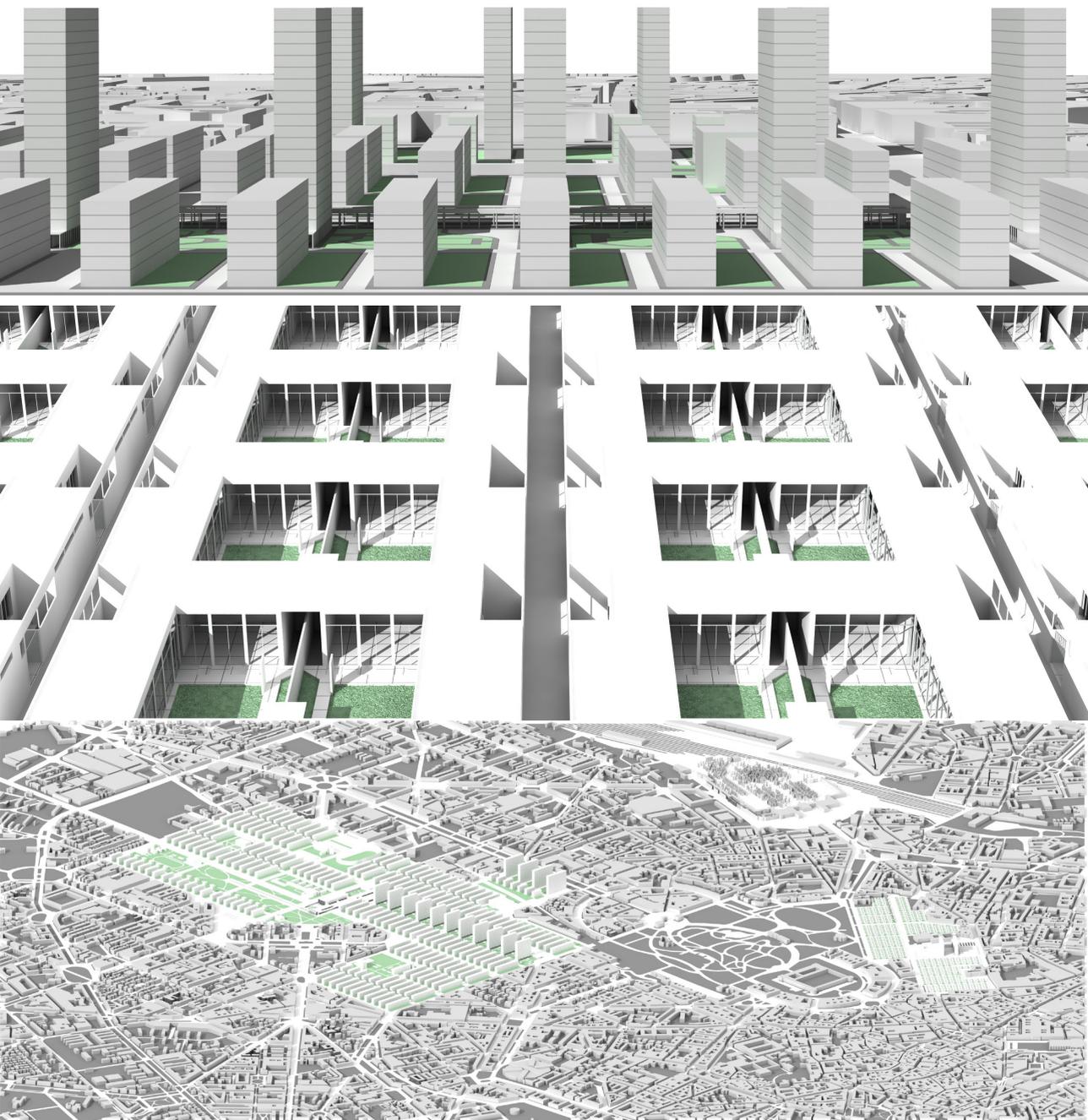
4. KÖHLER 2016

Nei due esempi che ho proposto, è evidente una profonda differenza. Si tratta proprio del riferimento a ciò che è “precedente” rispetto alle due ipotesi di città. Entrambe partono dalla negazione dell’esistente, dalla sua cancellazione e distruzione. Come ho scritto, sono evidenti e noti i riferimenti diretti di entrambe le proposte, tuttavia Giuseppe Pagano nel presentarle introduce un precedente che possiamo definire arcaico.

Pagano ha la necessità di stabilire un “prima” non troppo ravvicinato, poiché ciò ne ridurrebbe la forza rivoluzionaria a cui egli aspira, inoltre deve essere un tempo che abbia una indiscutibile esattezza. Egli, dunque, costruisce due mitologie, molto diverse, poiché molto diversi sono i due progetti e i loro possibili sviluppi e applicazioni. Nel caso della Milano verde il mito adottato è quello dell’ordine, l’ordine che si oppone al disordine della realtà urbana. Per essa Pagano costruisce un riferimento assolutamente inaspettato: l’origine del progetto risiede, secondo un procedimento analogico, nell’azione dell’uomo che traccia i solchi delle coltivazioni agricole. Il tracciamento dei campi coltivati caratterizzato da “parallele solcate da rare ortogonali” e che rimanda a un tempo lontano nel quale l’uomo viveva armonicamente con la natura, è il principio strutturante del nuovo impianto urbano. Lo stesso vale per il Quartiere della città orizzontale nel quale il principio insediativo è ideologicamente riferito alle antiche città delle civiltà elleniche del bacino del mediterraneo. Le due raffigurazioni sono tali da essere immediatamente comprensibili, ma soprattutto inconfutabili nell’esattezza che rappresentano: la prima esprime l’armonia tra uomo e natura, la seconda la felice condizione dei popoli che si insediano in luoghi di un passato mitico.

Dunque, per gli architetti razionali interrompere la continuità con la città preesistente, significa introdurre un nuovo ordine, un nuovo principio formale, ma vuol dire, soprattutto, stabilire e individuare un preciso momento in cui la città è tradotta in un’immagine di armonia e “felicità”. Non si tratta semplicemente di selezionare un intervallo specifico della costruzione e trasformazione della forma urbana, nella quale si riconosce una valenza, ma piuttosto significa costruire una nuova narrazione, una narrazione raffigurata comprensibile e immediata. Se nel momento che precede il progetto, gli architetti hanno adottato una precisa scelta di “un” tempo e di “una” forma specifica del luogo, stabilendo





*"Milano Verde". Elaborazioni di Francesco Menegatti, 2016.*

“il prima” a cui riferirsi, esso è indubbiamente esito di una costruzione esso stesso. L'origine a cui l'architettura nella propria manifestazione del progetto fa riferimento è, dunque, essa stessa costruzione. Una costruzione analitica e selettiva prima, e successivamente, sintetica che viene espressa nelle immagini delle “città nuove”. Ciò che vorrei sottolineare è quanto tale costruzione di un nuovo inizio che cerca spazio attraverso la tabula rasa, e contemporaneamente, si avvale di un tempo narrativo che possa ricollegare le “storie” della città, è fortemente caratterizzante la nostra cultura urbana di inizio del Novecento. Gli architetti razionali italiani operano all'interno di una prassi progettuale nella quale, di volta in volta, il progetto, anche quello che ha il maggior grado modellistico, dialoga con “una” preesistenza complessa, fatta di luoghi e storie, e che rappresenta contemporaneamente un nuovo inizio e la “distanza” dalle istanze del movimento moderno internazionale.

### *Due esempi emblematici*

L'attenzione per la dimensione umana del vivere emerge chiaramente negli editoriali di Giuseppe Pagano sulla rivista “Casabella”, nei quali promuove le proposte che con altri redige per Milano, la Milano verde e il Quartiere della città orizzontale, ma che sono anche riconducibili agli scritti e all'influenza che su di lui ha avuto la vicinanza di Edoardo Persico. Entrambe le proposte sono sostenute da un principio logico inamovibile: “un atto di volontà per un'idea che non si preoccupa di scenografie, ma di reali necessità sociali”, scrive Pagano dei due progetti.<sup>5</sup> Indubbiamente in Italia il tema della “ruralità” ha particolari e specifici significati, sia relativi al contesto fisico del Paese, ma anche legati a quegli aspetti della propaganda politica che doveva far leva sui caratteri della maggioranza della popolazione, ancora in gran parte contadina. Da un lato gli architetti italiani proiettavano la loro immaginazione in un futuro progressista e tecnologicamente avanzato, dall'altra facevano i conti con un Paese ancora immerso in una condizione sociale e economica fortemente arretrata. Tuttavia essi cercano delle soluzioni che potessero rappresentare nuovi stili di vita, ma che riuscissero anche a mantenere un legame con la realtà e con le problematiche che la connotavano. Nel

5. PAGANO-DANIEL 1936.

Quartiere della città orizzontale, il cui riferimento esplicito è il *Moderne Bauformen* di Ludwig Hilberseimer, gli architetti individuano come principio insediativo la ripetizione dell'unità della casa. Tale principio è determinato nelle possibili applicazioni, da ragioni concrete come la possibilità di rispettare una densità media di 250 abitanti per ettaro, attraverso un modello estensivo, che è definito "semirurale", di case unifamiliari con giardino, ma si oppone a qualunque logica speculativa degli interventi intensivi. L'insieme è strutturato secondo un impianto cardo-decumano, lungo il quale si attestano i servizi, che insistono attorno a una piazza, da cui si dirama un sistema di strade distinte secondo un principio gerarchico. L'ipotesi è la realizzazione di un impianto urbano innovativo ma anche di abitazione che corrisponde a nuove possibilità della vita umana: la casa unità, che varia di dimensione rispetto al numero dei componenti della famiglia e che nel loro insieme configurano lo spazio della civitas, della collettività. Il Quartiere della città orizzontale è la rappresentazione di uno spazio urbano alternativo a quello definito da costruzioni intensive, figurativamente e ideologicamente, e Pagano accenna a un riferimento diretto "i centri italici della più fiorente civiltà ellenica". Se nella Milano verde il riferimento analogico-iconografico è una ruralità "innovativa" che parte dalle ipotesi della Ville radiouse per contaminarsi con le immagini degli spazi agricoli delle campagne lombarde, nel Quartiere della città orizzontale, le soluzioni europee per le città giardino si combinano con la dimensione domestica e familiare della tradizione agricola italiana, rimandando all'immagine dei cortili e delle aie delle case rurali. Sia per la Milano verde che per il Quartiere della città orizzontale, il presupposto morfologico insediativo è la tabula rasa, l'azzeramento di ciò che è preesistente. In tal senso si tratta di una rifondazione, di una operazione di cancellazione e di successiva fondazione di un nuovo ordine. Si tratta infatti di due proposte che assumeranno, anche in conseguenza del fatto che non saranno realizzate, i caratteri del modello.

Tuttavia c'è una mediazione alla vocazione ideologica e innovativa che riguarda la parziale e progressiva cancellazione del costruito preesistente e il mantenimento di gran parte del tracciato viario, al punto da poter affermare che il progetto per Milano verde non rinuncia, anche se solo in alcuni punti, al confronto diretto con

la città, modulando in maniera chiara il passaggio tra i due sistemi urbani, facendoli coesistere sulla comune matrice insediativa. La città che presuppone Milano verde è la città fondata sul principio della separazione e della distinzione tra edifici e loro funzioni. Al contrario il Quartiere della città orizzontale è una città di case, un tappeto relativamente continuo di pieni e vuoti. Una città nella quale predomina il verde e lo spazio aperto, anch'esso materiale di questa separazione. La dimensione paradossale del vuoto, inteso come spazio tra le cose, nella Milano verde si traduce nel grande dispositivo in quota della piazza, ad affermare che a questa separazione è necessario porre un rimedio, una ricongiunzione. Nella Città orizzontale il vuoto è rappresentato dal cortile, dal patio della casa unita, il luogo della quiete domestica, del tempo familiare, degli uguali che si riconoscono come cives, cittadini.

#### *Ruralità. Un salto in avanti e una prospettiva possibile*

Se ci concentriamo sul territorio dell'hinterland milanese e individuiamo quelli che sono gli interventi più recenti di trasformazione, ci rendiamo conto che la logica che regolava gli interventi urbani fino a tutti gli anni Novanta non esiste più. Sono cambiate alcune premesse e sono cambiate le condizioni, soprattutto quelle economico finanziarie. A questo si associa un grado di complessità molto elevato dei fattori presenti sul territorio. La città risulta ormai incomprensibile, indecifrabile, non decodificabile se non attraverso sistemi di scomposizione altrettanto complessi. Oltre ai molti livelli che devono essere tenuti in considerazione nella lettura del territorio come la condizione geologico-morfologica, il tema dell'infrastruttura, così fondamentale e così storicamente sottovalutato, si aggiunge una complicazione sempre maggiore politico-gestionale, normativa, attuativa...

L'Expo Milano 2015 ha messo in evidenza come centrale il tema della trasformazione in rapporto alla durata dell'architettura. Ma soprattutto ha fatto dell'urgenza un imperativo aggiungendo in tal modo logiche di precedenza indifferenti se non antagoniste rispetto alle logiche del costruire. I tempi del progetto e i tempi dell'economia hanno conflitto in vari momenti. Anche dopo la chiusura di Expo l'urgenza è stata la leva del "riuso". In questo quadro hanno un'importanza centrale l'accessibilità, le connessioni, e per il territorio dell'hinterland la

questione del potenziamento dell'infrastruttura. Anzi tra le motivazioni che hanno sostenuto la realizzazione di Expo c'era proprio la dotazione di un sistema di collegamenti tra questa parte di territorio e Milano. Tra le questioni irrisolte rimane, tuttavia, il rapporto con l'intorno, con il contesto urbano che non trova nelle nuove destinazioni un giovamento diretto. La vista dall'alto di Google maps evidenzia proprio un nuovo tipo di "enclave": quella determinata dall'infrastruttura. Le prime risposte e sollecitazioni del dopo Expo hanno prodotto numerose ipotesi: dal centro per la ricerca innovativa, a spazi di servizio ludico, culturale, sportivo... in tutti i casi la questione emergente riguarda il potenziale dei collegamenti con Milano, con l'autostrada A8 e tangenziale ovest, la metropolitana linea 5, la viabilità di Cascina Merlata, area sottoposta a trasformazione immobiliare. Nelle viste a grande distanza si evidenzia un territorio tutto riempito, nel quale non esiste una gerarchia tra i pieni che hanno tutti lo stesso peso, e non emerge nemmeno la differenza tra ciò che è costruito e ciò che non lo è. Nonostante questa bulimia costruttiva e riempitiva è possibile intravedere un ordine dato dalla matrice originale del paesaggio lombardo, l'ordine che lo ha reso abitabile, l'infrastruttura idrologica del territorio.

Stefano Boeri elabora nel 2011 una serie di progetti per Milano sotto la sigla "Biomilano". Elaboro un modello urbano di una nuova città in cui l'innovazione non riguarda direttamente l'architettura, ma dove l'architettura fa da sfondo a una natura antropizzata. Egli ipotizza una società capace di affrontare le nuove sfide della "sostenibilità ambientale", nel quale il target che definisce gli abitanti è individuato da coloro i quali corrispondono alla definizione coniata da Richard Florida, la classe creativa. Si tratta di abitanti cittadini che rispondono alle tre "T": adottano la Tecnologia, usano il loro Talento, sono Tolleranti. La classe creativa è quella che oggi può permettersi di abitare nel Bosco Verticale. Anche Boeri, come Pagano nella Milano verde, proietta il presente in un ipotetico paesaggio originario, nel quale l'agricoltura è determinante per la struttura del territorio e l'innovazione ne sostiene il progresso. Tuttavia se per Pagano l'architettura assume un ruolo dominante nell'ordinare e delineare lo spazio urbano, dunque nel definire la nuova visione della città, per Boeri l'architettura è rinuncia alla propria durezza artificiale per mettere in evidenza una realtà "di natura" accattivante e

friendly. Si tratta di una visione legata al concetto di Città Generica, elaborato da Rem Koolhaas, nella quale l'architettura si dispone a essere un contenitore generico, appunto, a cui si aggiunge l'idea di una natura bucolica ma artificiosamente modellata e condizionata.

Nella Milano verde l'architettura domina la scena urbana, non confonde il naturale con l'artificio, esprimendo un principio di permanenza che non è presente nelle visioni urbane contemporanee in cui si evidenzia l'intercambiabilità degli oggetti-manufatti, piuttosto che la loro durata nel tempo. La città orizzontale di Pagano si definisce attraverso lo studio tipologico, la misura minima delle stanze, il migliore irraggiamento, la miglior distribuzione, ossia c'è una riflessione strutturante la costruzione architettonica anche nella propria essenza disciplinare. Le case non sono un contenitore generico, la città non è "generica". Milano verde, il Quartiere per la città orizzontale, a differenza di Biomilano, ci pone un interrogativo legato all'architettura e alla città come a qualcosa che è connesso con la durata, con la permanenza nel tempo dell'architettura e della città, e dunque con la possibilità di trasformazione e di modificazione o addirittura la sua sostituzione.

Dire che la città è generica significa sostenerne la istantaneità, appiattirla nel presente, poiché l'assenza di connotazione, di carattere ne impedisce la trasformazione, l'elaborazione di un'alternativa, la critica che la proietta nel futuro. Biomilano si rappresenta attraverso il linguaggio del fumetto, attraverso la leggerezza dell'arte pop, mascherandosi nella propria essenza ideologica, assolutamente presente.

Boeri veicola un'immagine della città che contiene un significato immediatamente comprensibile, condivisibile, "pop" appunto. Tuttavia non riesce a sottrarsi a una formulazione teorica, sebbene in una condizione minima, egli assume l'ipotesi del "nuovo realismo", adottando il grado minimo di visionarietà possibile per il progetto, nel quale non vi sono piante, sezioni, studi tipologici, ma figure di case disegnate come su un depliant pubblicitario, spostando il senso del progetto, ma soprattutto dell'architettura, che come ha scritto Marco Biraghi: «Perduta l'apparenza più crudamente fondiaria e speculativa, il quartiere intensivo e il grattacielo si presentano ora in veste inedita, come annunciatori di una 'lieta novella' [...] il tutto nel cuore stesso della

metropoli, ma una metropoli che in loro si trasfigura completamente, quasi si trattasse di una località di vacanza permanente».<sup>6</sup>

### *Bibliography*

BIRAGHI 2015

Marco Biraghi, *L'utopia verticale. The exploitation of congestion*, in <http://www.gizmoweb.org>; dicembre 2015.

CARUZZO-POZZI 1981

Letizia Caruzzo-Raffaella Pozzi (a cura di), *1930-1940 La città dimostrativa del razionalismo europeo*, FrancoAngeli 1981.

Köhler 2016

Daniela Köhler, *The Mereological City. A Reading of the Works of Ludwig Hilberseimer*, Columbia University Press 2016.

PAGANO-DANIEL 1936

Giuseppe Pagano, Guarniero Daniel, *Architettura rurale italiana*, Quaderni della Triennale, Milano, 1936.

TAFURI 1973

Manfredo Tafuri, *Progetto e utopia. Architettura e sviluppo capitalistico*, Laterza, Bari (1 ed.1973).

6. BIRAGHI 2015



*Stefano Boeri, Il bosco verticale*



*Expo 2015 Milano. Boeri Studio.*